

Cari Amici e Colleghi,

annualmente rinnovato negli argomenti e nel taglio delle proposte, ma fedele alle ragioni della sua vocazione originaria, il convegno estivo di Bressanone torna quest'anno, da giovedì 9 a domenica 12 luglio, a mobilitare istituti e concetti appartenenti alla tradizione della retorica. Una retorica che sarà da intendersi – giusta l'argomentata «rivendicazione» che ne fece Gianfranco Folena in apertura del colloquio inaugurale del '73 – non come semplice armamentario terminologico, né tanto meno in termini di polverosa precettistica, ma quale somma di istanze – linguistiche, letterarie, filosofiche, semiotiche, ecc. – portatrici di interrogativi fondamentali, di aperture metodologiche e di fertili scatti euristici. A queste condizioni, i tropi e le figure escono dal gabinetto delle anticaglie, riprendono vita e cessano di esaurirsi nelle loro funzioni descrittive per diventare vere categorie conoscitive, anche al di fuori di moderne riattivazioni avallate dalle teorie generali dell'argomentazione. Allora e solo allora, la retorica si rivela per quello che realmente è: uno strumento insostituibile per l'analisi e l'intelligenza dei testi.

L'edizione 2015 del nostro convegno avrà per oggetto di studio la “latenza”, ossia tutto ciò che, nelle opere letterarie o in altri tipi di scrittura, non emerge al livello della superficie enunciativa, rimanendo nascosto e implicito, travalicante la sfera dell'espressione e chiuso nella dimensione del non manifestato. Abbiamo dunque pensato di formulare il titolo e il sottotitolo del convegno nel modo seguente:

*Latenza*

*Preterizioni, reticenze e silenzi del testo*

La “latenza” sarà qui da interpretarsi in senso esteso, quale categoria inglobante la preterizione, la reticenza, il silenzio e altre figure e dispositivi retorici affini. Si tratterà insomma di mettere a fuoco forme e modi discorsivi che realizzano uno o più aspetti dell'idea di “latenza”, pur non arrivando ad esaurirne in atto le potenzialità e le diverse inflessioni concettuali. Nelle figure di soppressione come in quelle di attenuazione la “latenza” sembra indicare una specie di *Stimmung*, un'attitudine psicologica e stilistica al sottacere, quasi la personificazione di una tendenza al non dire.

Attorno al “non detto” e alle sue molteplici inflessioni si è addensata in tempi recentissimi una bibliografia certo non pletorica, ma di notevole interesse: si pensi al saggio di Nicola Gardini sulla poetica della lacunosità (*Lacuna. Saggio sul non detto*, Torino, Einaudi, 2014) o alla rassegna delle

rappresentazioni letterarie del silenzio approntata da Bice Mortara Garavelli (*Silenzi d'autore*, Roma-Bari, Laterza, 2015). E sulle retoriche dell'implicito e dell'inespresso sarà anche da ricordare un'ampia silloge apparsa in Francia: *Ne pas dire: pour une étude du non dit dans la littérature et la culture européennes*, études réunies par Peter Schnyder et Frédérique Toudoire-Surlapierre, Paris, Classiques Garnier, 2013. Strano interesse per il silenzio in un mondo come il nostro, pervaso dall'incessante chiacchiericcio globale delle reti sociali, «oppresso da una pesante cappa di parole, suoni e rumori» (Giovanni Pozzi, *Tacet*, Milano, Adelphi, 2013, p. 22)!

Una prima, classica declinazione del tema è quella riconducibile alla topica dell'ineffabile, al silenzio come resa al cospetto dell'indicibile, ossia di quanto sfugge, per sovraccarico di senso e collasso del linguaggio, alle possibilità di una resa verbale («A l'alta fantasia qui mancò possa», per dirla con Dante). Col che siamo sul terreno delle esperienze *extra rationem* o delle *res* troppo elevate, trascendenti l'umano, le quali si negano alle trasposizioni discorsive, né possono essere fissate in *verba*. Vi sono cose che non si possono né si devono dire; attorno ad esse si drappeggia il velo dell'ineffabile, perché la parola è costretta a fermarsi sul ciglio della voragine, non può che arrendersi al mistero. «Linguaggio e scrittura non portano al cuore della verità, possono soltanto alludere, mostrare, implicare, ma denotare il vero, no» (Elémire Zolla, *La filosofia perenne. L'incontro fra le tradizioni d'Oriente e d'Occidente*, Milano, Mondadori, 1999, p. 85). Dovunque il linguaggio segni il passo, la parola ammutolisce o si rivolge ai succedanei del paragone e della metafora.

Va da sé che occorre tenere separato l'indicibile dal proibito, distinguendo tra ciò che si sottrae per essenza o per intensità alla presa del linguaggio e ciò di cui è opportuno tacere per convenzione, ovvero per adesione alle convenienze sociali o per rispetto di un *tabu*. Si può stabilire, ad esempio, di non parlare di cose indecenti o di argomenti che richiedono discrezione o segretezza (si pensi solo al precetto del *celar*, costitutivo della *fin'amor* e diffusamente documentato nella poesia dei trovatori); ma ben diverso è il caso dell'estasi mistica e dell'*excessus mentis*, momenti d'irruzione del sacro che permangono nella latenza dell'inespresso in quanto soverchiano le nostre capacità e possibilità di dire.

Oltre a questi aspetti correlati ai limiti del linguaggio e ai confini dell'esprimibile, possono rientrare nella cornice del convegno anche quelle articolazioni del tema che ricorrono a strumenti d'analisi e metodi più nettamente riconducibili alla psicologia del profondo. Ci si riferisce qui ai casi in cui ciò che non affiora con nettezza alla soglia dell'espressione verbale è proprio quel che non è (ancora) salito alla luce della coscienza, ma soggiace ai meccanismi dell'occultamento e della rimozione.

Nell'intendimento degli organizzatori, l'articolazione tematica del Convegno dovrebbe dare ampio spazio alle forme della preterizione, figura ambivalente che per un verso si riattacca alle logiche della *brevitas*, accelerando la cadenza espositiva per rimozione di argomenti inessenziali, ma per un altro verso può essere impiegata come strategia dell'enfasi e tecnica di *mise en relief*, giacché di norma l'interesse

tende ad appuntarsi proprio sulla questione o il fatto di cui si annuncia l'omissione. È arcinoto che dicendo di non dire si risveglia la curiosità dell'ascoltatore: si dà peso a quanto si dichiara di voler tralasciare. Il non espresso attira irresistibilmente: è il punto d'inciampo su cui si fissa l'attenzione.

Ancor più pertinente all'orbita d'indagine del convegno è l'aposiopesi, tanto nelle forme allusivamente sospensive come in quelle più brusche dell'ellissi, col taglio netto, a vivo, del flusso discorsivo. Per il tramite dell'interruzione, che lascia a mezzo un'enunciazione già avviata, la reticenza sbilancia l'asse del senso verso il non detto e assegna la preminenza all'inespresso, facendo sì che la *Stimmung* del discorso cada proprio su quanto resta sottaciuto, su ciò che tutti capiscono perfettamente anche se non è esplicitato *apertis verbis*. È la prevalenza del non detto, la rivelazione perentoria di un implicito che non esce allo scoperto, che sceglie di non manifestarsi, ma che «ha forza tale da far intendere assai più di quanto non si dica» (Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1989<sup>4</sup>, p. 255).

Tanto nella preterizione come nella reticenza, la parola sembra costeggiare i territori della latenza: si sceglie una strategia enunciativa che non dice tutto il dicibile, ma parla tacendo, oppure si esprime di sguincio e per cenni, sfiorando i nuclei sensibili del pensiero senza condurli sul piano dell'esplicitezza.

Alla categoria iperonima della latenza saranno riportabili anche gli effetti della litote, altra figura ambigua che dice e non dice, che accentua negando, che promuove forme d'espressione indirette e come smorzate, immergendo il discorso in una strategia elusiva di dissimulazioni e di ammicchi. È, in molti casi, il solito gioco del falso nascondimento, mediante il quale si finge di mettere la sordina proprio ai pensieri che si vogliono porre in valore, sicché quel che resta tacito per via d'attenuazione è precisamente ciò cui s'intende imprimere forza. Allo stesso orizzonte di istanze stilistiche appartengono le figure della sottrazione e i modi della comunicazione ellittica, che relegano nel sottinteso una parte dei contenuti informativi, spesso con l'evidente intento di suscitare attorno ad essi un senso d'attesa e un interesse speciale.

E ancor più vicine al tema del colloquio saranno le forme della perifrasi, ossia l'arte di definire per via allusiva e come di sbieco, ammantando l'indecenza di circonlocuzioni eufemistiche o tacendo per divieto rituale o misura apotropaica ciò che sarebbe incauto o addirittura pericoloso nominare direttamente.

Tutta questa fenomenologia della latenza, questi dispositivi stilistici che traggono forza dall'implicito e caricano di significati ciò di cui si tace, potranno essere analizzati in singoli casi di studio, oppure in un'angolatura più inclusiva che si allarghi ad una scuola letteraria, ad un'epoca, ad un genere o ad un'intera tradizione di poetica e di scrittura. Al solito, si tratterà di selezionare oggetti d'indagine, ovvero opere e autori, nei quali le varie forme della retorica del silenzio siano non soltanto ricorrenti, ma densamente e variamente implicate nella costruzione ideologica e formale del testo, così da risultare cruciali ai fini dell'interpretazione.

Relazioni specifiche potranno essere dedicate anche ai segni ortografici e alle risorse paragrafematiche dell'*interruptio* e del non detto, ovvero all'impiego dei puntini sospensivi, ai vuoti tipografici indicanti lacuna o assenza di parola, agli spazi bianchi che servono a designare il silenzio e l'impossibilità di dire. Come ogni anno, il programma congressuale crescerà e prenderà forma a partire dalle proposte "spontanee" che perverranno alla Segreteria. Nondimeno, al fine di assicurare la copertura di alcuni ambiti e settori di rilevanza strategica, il Comitato Scientifico Organizzatore ha stabilito di procedere a una serie di inviti mirati, anche con l'intendimento di propiziare un'equilibrata ripartizione delle comunicazioni tra epoche, lingue e ambiti culturali diversi.

Resta peraltro inteso che, se le proposte saranno troppo numerose, si procederà ad una selezione basata sul criterio di congruità con il tema e l'impostazione del colloquio, informandone in tempi brevi gli interessati.

Le proposte di relazione dovranno pervenire alla Segreteria ([circolo.filologico@unipd.it](mailto:circolo.filologico@unipd.it)) entro e non oltre il 15 aprile, necessariamente corredate di un titolo e di una sintetica presentazione (*abstract*). Si ricorda che la durata degli interventi non potrà estendersi oltre il limite massimo di venticinque minuti. Tutte le informazioni pratiche sulle modalità d'iscrizione, sugli aspetti organizzativi e la logistica saranno fornite in dettaglio nella prossima circolare, così come le indicazioni rivolte a chi pensi d'intervenire come semplice uditore o agli studenti che intendono frequentare il convegno per ottenere tre crediti formativi universitari di "Stage, tirocini, seminari".

Con i più cordiali saluti e un arrivederci a Bressanone.

Padova, 3 marzo 2015

Per il Comitato Scientifico Organizzatore

Alvaro Barbieri

Gianfelice Peron